

LA PRESENZA DEI SERVI IN FRANCIA, SPAGNA E NEGLI STATI GERMANICI

Quaderni di Monte Senario

6

di Odir Jacques Dias

Il giorno 24 febbraio 1600 moriva a Roma il priore generale dei Servi fra Angelo M. Montorsoli. Il 27 maggio successivo si radunava nella stessa città, presso il convento di s. Marcello, il capitolo generale ordinario, nel quale veniva eletto ad unanimità successore del Montorsoli il vicario generale apostolico fra Arcangelo Tortelli da Parma. I capitolari erano tutti italiani, tranne uno, fra Cristóbal Sánchez de Borja, "socio" della provincia di Spagna (dove, però, l'Ordine aveva allora un solo convento, quello di Barcellona, fondato da appena una ventina d'anni).

L'unica vera e propria provincia non italiana era in realtà quella di Provenza, nel sud della Francia, esistente fin dalla metà del Cinquecento (il suo convento più antico risale al 1483). Più nessuna fondazione, invece, in Germania (o nei paesi di lingua tedesca): la vecchia e fiorente provincia, esistente già dalla fine del Duecento, era stata travolta sotto la Riforma luterana.

Questa, in sintesi, la situazione dell'Ordine fuori d'Italia all'inizio del secolo XVII. Infatti, erano considerati allora italiani anche i cinque conventi della Corsica, i due del Canton Ticino (in Svizzera), appartenenti alla provincia di Lombardia, e i cinque dell'Istria, posti sotto la provincia della Marca Trevisana.

Il perché di questa comunicazione

Nel 1692 il frate Servo di Maria francese Jean Chappus dedicava al priore generale fra Giovanni Francesco M. Poggi una *Descrizione breve ed esatta dello stato della religione de Servi di Maria Vergine nella Francia*^[1]. Egli paragonava l'Ordine ad un "albero prodigioso nato nel paradiso terrestre della bella città de fiori [Firenze] et indi trapiantato su quel sagra monte il [Senario]". Di esso era allora rimasto "poco meno che il solo tronco", dopo che, in passato, aveva esteso i suoi rami in diverse regioni del mondo (il che non era proprio vero). E così concludeva: "Fuori d'Italia suo terreno [è] a fatto sconosciuto... essendo hoggi la nostra sventurata religione [cioè, l'Ordine] travestita in Germania, pezzente in Spagna, et in Francia mendica e confinata ne luoghi più remoti e più alpestri di quella".

Ma la situazione era davvero così tragica? Come vedremo in seguito, il Chappus era fin troppo pessimista: forse faceva parte dello stile, per mettere in risalto la questione che gli stava a cuore. Chi scriveva, infatti, non era italiano, e soprattutto per questa sua particolare condizione si era reso conto, con ragione, che l'Ordine era rimasto ancora troppo...italiano. Forse noi, che non siamo italiani, restiamo più facilmente colpiti da questo fenomeno: l'Ordine dei Servi di Maria è stato per lungo tempo prevalentemente italiano e, di conseguenza, ha spesso ignorato (o quasi) la storia della sua componente non italiana.

E' chiaro che si corre così il rischio di una storia (o storiografia) dell'Ordine quantomeno parziale. Mi ricordo cosa ripeteva il compianto p. Gabriele M. Roschini (m.

1977) quando, negli ultimi anni di vita, frequentava l'Archivio Generale dell'Ordine per completare alcuni dati della sua *Galleria Servitana* (apparsa nel 1976).

Raccontava il p. Roschini di aver detto un giorno a Pio XII: "L'Ordine dei Servi di Maria ha avuto tre grossi difetti; troppo italiano, troppo toscano, troppo fiorentino". Non è solo una battuta di spirito, magari anche polemica. Basterebbe consultare la documentazione dell'Archivio Generale (gli indici o inventari più antichi): una confusione nel distinguere i documenti di una nazione da quelli di un'altra; nell'attribuire, ad esempio, alla Spagna un convento che è stato sempre in territorio francese.

Altro sintomo di tale ignoranza (chiamiamola pure così): la ricchezza di fantasia dei più antichi storici dei Servi, compresi i primi annalisti, nell'elencare non so quante province dell'Ordine fuori d'Italia, non senza imprecisioni di carattere geografico. Anche la non conoscenza delle lingue ha "favorito" questa situazione: è stato calcolato che di 176 documenti della corrispondenza tra la provincia di Provenza e il priore generale Giulio Arrighetti, tra il 1682 e il 1690, solo 16 (!) sono scritti in francese, mentre, degli altri, 94 sono in latino e 66 in italiano.

E' a partire da questi dati che credo si possa giustificare un particolare richiamo alla presenza e agli sviluppi dell'Ordine fuori d'Italia nel Seicento. Non ho affatto intenzione di riferire qui, neppure in maniera sommaria, la storia di tale presenza in Francia, Spagna e nei paesi di lingua tedesca durante il secolo XVII. Il fine che mi propongo è semplicemente di ricordare, prima di tutto, che non solo in Italia c'erano, a quell'epoca, province, conventi, frati, monasteri, suore, richiamando così l'attenzione su una realtà che rischierebbe altrimenti di restare in secondo ordine. Mi limiterò, dunque, ad offrire qualche dato su queste fondazioni, sottolineandone alcuni aspetti o caratteristiche, cercando di evidenziarne eventuali "costanti" o diversità dal resto dell'Ordine, per vedere se e come questa presenza fuori d'Italia abbia "significato" qualcosa, abbia portato qualche contributo positivo, già nel Seicento stesso oppure nei secoli successivi (o, almeno, per stimolare ulteriori ricerche in questa direzione).

Studi e ricerche recenti

Solo negli ultimi tempi si è cominciato a studiare in maniera seria e scientifica la storia dell'Ordine nelle nazioni di cui ci stiamo ora occupando: Francia (o meglio, la Provenza), Spagna (più che altro la regione del vecchio regno di Aragona), "Germania" (vale a dire, i paesi di lingua tedesca dove c'erano allora Servi di Maria: Oggi Austria, Ungheria, Germania e Cecoslovacchia). Vorrei, prima di tutto, presentare brevemente questi studi, sui quali, del resto, mi sono sostanzialmente basato per l'esposizione che segue (5).

Provenza

Come ho accennato all'inizio, una provincia di questo nome (detta anche Narbonese) esisteva già verso la metà del Cinquecento. Il primo a tracciare una breve storia delle fondazioni in Provenza - storia apologetica e ormai superata - fu il p. Augustin M. Lépicier, fratello del noto cardinale Lépicier: il suo *A la recherche des cloîtres perdus* risale al 1931. Una ricerca sistematica su questa provincia è stata invece intrapresa in tempi più recenti dal p. Conrad M. Borntrager: segnalo qui un suo primo articolo sui capitoli e sui priori provinciali (*Provincial Chapters and Priors Provincials of the Province of Provence: 16th to 18th Century*, in *Studi Storici* O.S.M., vol. 16, 1966, pp. 197-229), ma soprattutto la tesi presentata nel 1965 all'Università cattolica di Lovanio per il grado di "licencié en sciences historiques", intitolata *The Suppression of the Servite Order in France: the First Phase, 1740-1752*; del p. Borntrager ci sono anche altri articoli, in

inglese o in francese. Il più grosso studio finora pubblicato sulla Provenza è comunque quello di Marcel Bernos: *Recherches sur l'Ordre des Servites en Provence (1483-1720)*; nato come tesi di dottorato in storia presso l'Università di Aix-en-Provence nel 1974, occupa da solo quasi un intero volume della rivista *Studi Storici*. O.S.M. (25, 1975, pp. 5-334, più alcune pagine con grafici e tabelle).

Spagna

Poco si sa di una più antica, e per ora anche poco documentata, presenza dei Servi di Maria in Spagna (o meglio, nella penisola iberica), presenza di breve durata, il cui inizio si fa risalire alla seconda metà del secolo XIV. E' solo verso il 1577, però, che comincia la storia per così dire "moderna" dell'Ordine in Spagna: una storia ancora tutta da scrivere! Due frati Servi di Maria se ne stanno ora occupando: lo spagnolo p. David M. Vaquer e lo statunitense p. Damian M. Charboneau. Alcuni anni fa, nel 1979, il p. Vaquer ha redatto un inventario della maggior parte della documentazione riguardante la Spagna conservata nell'Archivio Generale dell'Ordine a Roma: [*Documentación del Archivo General OSM sobre los Siervo de Maria en Espana \(siglos XVI-XIX\)*](#). Allo stesso tempo ha iniziato in Spagna altre ricerche, che continuano ancora; ha potuto così individuare tanti documenti in archivi e biblioteche, rintracciare antichi conventi (o i loro resti), raccogliere reperti preziosi (documenti, libri, oggetti vari).

Anche il p. Charboneau è stato più volte in Spagna per simili ricerche, in vista di alcuni studi ora in preparazione. Recentemente è stato pubblicato un suo importante contributo (*The Servites of Barcelona*, in *Studi Storici O.S.M.*, 30, 1980, pp. 5-85), dove racconta la storia di questo convento tra il 1580 e la soppressione del 1835, con notizie anche su altri conventi spagnoli. Si spera di poter presto raccogliere insieme e ordinare i risultati di queste diverse ricerche, per poter poi programmare la fase successiva: una seria e documentata storia dell'intera provincia.

"Germania"

Per questa "6a Settimana di Storia e Spiritualità" era stata programmata, in un primo momento, un'apposita conferenza sull'Osservanza Germanica dei Servi. Per ragioni organizzative non è stato possibile realizzare questo intento. A differenza delle fondazioni in Francia e in Spagna, l'Osservanza Germanica ha avuto la fortuna di essere la più studiata, fin dal Seicento. Lascio volutamente da parte gli storici più antichi, da un fra Augustinus Romer (m. 1669) fino al p. Gregor M. Zinkl (m. 1938). La storiografia recente sull'Osservanza Germanica comprende due autori, entrambi di lingua inglese: Christopher A. M. Mooney e il p. Luke M. Foster. Le loro ricerche sono state presentate inizialmente come tesi di laurea alla pontificia Facoltà teologica "Marianum" di Roma. Di Mooney sono usciti finora i seguenti studi, pubblicati sulla rivista *Studi Storici*. O.S.M.: *The Servite Germanic Observance (1611-1668). Foundation, Expansion and final Papal Approval* (vol. 16, 1966, pp. 5-81); *The Theology and Practice of the Religious Life in the Servite Germanic Observance (1611-1668)* (vol. 19, 1969, pp. 133-243) (9); *Identity, Community and a Paradigm for Baroque Spirituality in the Correspondence of the Early Servite Germanic Observance (1611-1625)* (vol. 32, 1982, pp. 19-171, con 82 documenti per lo più inediti). Sulla stessa rivista sono apparsi anche due studi del p. Foster: *The Constitution of the Germanic Observance* (vol. 19, 1969, pp. 115-130) e *Theology and Theologians in the Servite Germanic Observance, 1636-1783* (vol. 27, 1977, pp. 5-162). Di quest'ultimo è uscito recentemente un opuscolo dal titolo *Servite Reform Movements* (Chicago 1984) sui principali movimenti di riforma nell'Ordine: la Congregazione dell'Osservanza, la Congregazione degli Eremiti di Monte Senario, l'Osservanza Germanica.

Espansione dell'Ordine fuori d'Italia.

Come abbiamo già ricordato, all'inizio del secolo la presenza dell'Ordine fuori d'Italia si limitava alla provincia di Provenza e al convento di Barcellona. Vediamo ora, anche se in maniera sommaria, le linee principali di questa espansione fino ai primi del Settecento. Seguirò il seguente ordine, rispondente alla secessione stessa degli avvenimenti: Provenza, Spagna, paesi di lingua tedesca.

Provenza

Nell'anno 1600 la provincia di Provenza aveva, di sicuro, questi conventi: Moustiers-Saint-Marie, le Revest, Aix-en-Provence, Font-Sainte, Cucuron e Marsiglia. I frati dovevano essere allora una trentina. Altri due conventi venivano invece persi in quello stesso periodo: Castellane e Saint-Jean du Puy. In compenso, nel 1607 viene fondato Lorgues e, nel 1618, il convento di Ollières, che avrà, però, vita molto breve. Non ci sarà nessuna nuova fondazione in questa provincia, nè nel secolo XVII, nè in seguito.

Ai primi del Settecento la Provenza può contare così solo otto conventi. Ai sette già nominati (Ollières non esisteva più) si è aggiunto un convento che apparteneva prima alla provincia di Spagna: Belloch, sui Pirenei, a pochi chilometri dall'attuale confine spagnolo, nella regione che nel 1659, con il Trattato dei Pirenei, era passata alla Francia. Una lettera di Luigi XIV al priore generale dell'Ordine chiedeva, nel 1663, di assegnare il convento di Belloch alla provincia di Provenza. (Ci pensavano anche i re a "ristrutturare"!)). Il passaggio è avvenuto di fatto tra il 1675 (in quell'anno è ancora il capitolo provinciale di Spagna ad eleggerne il priore) e il 1678 (elezione del priore fatta dal capitolo di Provenza). Intorno al 1700 il numero dei frati doveva aggirarsi su 75 circa. Solo impropriamente, dunque, si potrebbe parlare di espansione in Provenza.

Spagna

Al convento di Barcellona, la cui data di fondazione è da situarsi attorno al 1580, si aggiungono presto degli altri, tutti comunque nel corso del Seicento. Una provincia di Spagna è formalmente creata già nel capitolo generale di Roma del 1603; d'ora in poi può eleggere da sé il priore provinciale, come le altre (decisioni ampliate nei successivi capitoli del 1604 e del 1609). Nel 1667 una relazione di fra Francisco Epifanio Cedò offre importanti notizie - compresa la data di fondazione (qui in qualche caso corretta) - su ognuno dei seguenti conventi spagnoli (oltre, naturalmente, quello di Barcellona): Quart de les Valls (1602), Belloch (1605; per altri autori: 1592), Ampurias/Empùries (1606), Vilarrodona/Vilarrodona (1607), San Baudilio de Llobregat/Sant Boi (1609), Marsà/Marçà (1611), Montán (1612), Las Cuevas de Cañart (1617: "rifondazione" di un convento risalente al 1497), Banolas/Banyoles (1638) e Bolea (1658). A questi andrebbe ancora aggiunto un convento che ha avuto vita molto breve: Falset (tra il 1612 e il 1624 circa). Da ricordare inoltre i vari tentativi, non riusciti, per assicurare una presenza stabile anche a Madrid, rispettivamente all'inizio e alla fine del nostro periodo. Quantomeno curiosa (e non ancora acquisita dalla storiografia dell'Ordine) la vicenda di due frati dei Servi che, nel 1633, si trovavano nella capitale spagnola presso la chiesetta di Nuestra Señora del Favor (13). La provincia di Spagna è stata anche chiamata, più propriamente, di Catalogna: infatti la maggior parte dei suoi conventi erano situati in questa regione, tranne due nel regno di Valencia (Quart e Montán) e uno (Bolea) in Aragona.

Come si può osservare, c'è una forte crescita nei primi decenni del secolo. Ma anche per la provincia di Spagna vale l'osservazione fatta per quella di Provenza: non ci saranno altre fondazioni, neppure in epoca successiva. Per entrambe la spinta si esaurisce entro la metà del secolo XVII. Il numero dei frati, all'inizio del Settecento, nei dieci conventi della provincia (Belloch, lo abbiamo già visto, dipendeva ormai dalla Provenza), era di poco inferiore a 200.

"Germania"

Come già detto prima, quando si parla qui di "Germania" si intende più genericamente il mondo o i paesi di lingua tedesca: nel nostro caso, soprattutto i territori che si trovavano sotto il dominio degli Asburgo e che costituiranno più tardi l'impero Austro-Ungarico. L'Osservanza Germanica, nata nel 1611 ad opera di suor Anna Giuliana Gonzaga (nel secolo: Anna Caterina), vedova dell'arciduca d'Austria nel Tirolo, registra nel 1613 la fondazione del primo convento, quello di Innsbruck. Ricordiamo, di passaggio, l'apporto dato dagli eremiti di Monte Senario all'origine, ai primi sviluppi e al consolidamento dell'Osservanza Germanica. La crescita in numero di conventi e di frati è stata rapida e costante (15). Nel 1624 viene fondato un secondo convento, quello di Maria Waldrast. Seguiranno poi: Praga, s. Michele (1627), Maria Luggau (1635), Bonn (1637), Vienna (1639), Loreto presso Stotzing (1644), Maria Langegg (1644). Alla metà del secolo si è già delineata l'area di espansione dell'Osservanza Germanica (la quale nel 1646 diventa la provincia detta appunto di Germania): Tirolo e altre regioni dell'Austria, Boemia, parte della Germania e dell'Ungheria.

Altre fondazioni nella seconda metà del secolo, con un ritmo ancora più rapido: Schönbüchel (1666), Praga, ss. Annunziata (1669), Rabenstein/ Rabštejn (1671), Gutenstein (1675), Jaromeritz/Jaroměřice (1675), Frohnleiten (1677), Gratzen/Nové Hradky (1677), Budapest (1689), Jeutendorf (1693), Volders (1694, ma in qualche modo fin dal 1644), Forchtenau/Fraknó (1695), Erlau/Eger (1698).

Al capitolo provinciale di Vienna del 1699 vengono eletti i priori di 18 conventi e di 2 "residenze" (16). Alcuni anni dopo, nel 1706, abbiamo una statistica abbastanza precisa della provincia: 18 conventi, come prima, e 3 "residenze" (4 i professati e 2 i noviziati), nei quali vivono 289 frati (di cui 168 sacerdoti, 72 fratelli conversi, 36 chierici e 13 novizi); solo i conventi di Innsbruck e di Vienna hanno 32 frati ognuno!

All'inizio del Settecento, dunque, la situazione dell'Ordine era completamente cambiata rispetto a cento anni prima. Nonostante la relativa stagnazione in Provenza e la crescita rallentata nella seconda metà del secolo in Spagna, i Servi di Maria avevano a quell'epoca tre province fuori d'Italia, con complessivi 38 conventi e un alto numero di frati, 560 circa: un quinto, o più, dell'intero Ordine!

E' di questo stesso periodo (1622) la fondazione della Congregazione romana di Propaganda Fide, per un maggior coordinamento ed impegno nell'opera missionaria della Chiesa. A differenza di altri Ordini religiosi, i Servi di Maria aspetteranno ancora a lungo (secoli!) prima di uscire ufficialmente dall'Europa ed assumere la responsabilità di un determinato territorio missionario. Per restare nel Seicento, siamo comunque a conoscenza di qualche episodio, per così dire, "missionario" (o di sola presenza fuori d'Europa), riguardante anche frati dei Servi: nel 1680 un fra Girolamo de Martinis, già settantenne, chiede di partire per le Indie; alla fine del secolo due Servi di Maria sono coinvolti in una strana avventura, che ha ben poco o nulla di missionario, tra il Brasile, l'Argentina e l'attuale Bolivia Proprio allo scadere del nostro periodo cominciano a pro pagarsi nel Messico le Confraternite dei Sette Dolori (o dell'Addolorata), quali espressioni

della spiritualità propria dell'Ordine: piccolo seme destinato più tardi di un'abbondante ed inattesa raccolta. Ma è materia, questa, per la "Settimana" del prossimo anno.

Gli altri e l'Italia

Quali erano i rapporti tra i frati italiani e quelli non italiani nel Seicento? Cosa sapeva l'Ordine, in Italia, dei frati francesi, spagnoli e di lingua tedesca? E questi ultimi, come vedevano il centro dell'Ordine e le altre province italiane? Domande alle quali sarebbe interessante poter rispondere, ma che richiedono ancora ulteriori ricerche.

La conoscenza reciproca lasciava parecchio a desiderare, come è stato già accennato. Del resto, sappiamo bene che le comunicazioni non erano quelle di adesso. Come se non bastasse, gli interscambi non venivano affatto incoraggiati, anzi norme molto severe regolavano i passaggi da una provincia all'altra e, più ancora, i viaggi a Roma. Consideriamo poi il problema della lingua, le distanze, i mezzi di comunicazione di allora. Qui vorrei semplicemente esaminare due momenti, diciamo così, di comunione: i capitoli generali e le visite dei priori generali.

Capitoli generali

Dal 1600 al 1708 compresi, ci sono stati 14 capitoli generali: uno a Bologna (1618), uno a Reggio Emilia (1660) e tutti gli altri a Roma (il prossimo fuori Roma sarà solo nel 1804!). Fino al 1619 la scadenza era triennale, in seguito i capitoli sarebbero dovuti tenersi ogni sei anni. Purtroppo non sempre è stato così. Per i sei capitoli anteriori al 1619, gli anni tra un capitolo e l'altro sono così scanditi: 3, 1, 5, 3, 6. Dal capitolo generale del 1618 sono passati sette anni prima di quello successivo, nel 1625. In seguito la situazione è ancora peggiorata. Ci sono stati solo otto capitoli tra il 1625 e il 1708, con questa scadenza tra l'uno e l'altro: 8, 13, 6, 8, 18, 12, 18 anni. Per di più, quello del 1660 è stato soltanto una "dieta generale": una riunione, meno importante, dei superiori delle province (e a parecchia distanza dai capitoli del 1652, prima, e del 1678, dopo). Se pensiamo che questa era una delle rare occasioni, per i frati non italiani, di incontrarsi con rappresentanti del resto dell'Ordine, la situazione non era certo favorevole ad una mutua conoscenza.

Come possiamo ben capire, erano proprio le province più lontane quelle che rischiavano di essere scarsamente o niente affatto rappresentate. C'erano allora province "maggiori" e province "minori"; le stesse Costituzioni dell'Ordine prevedevano che queste ultime potessero inviare un solo frate ai capitoli generali.

Nel 1633 la provincia di Spagna è annoverata tra le "maggiori" e viene data facoltà all'Osservanza Germanica di inviare anch'essa un vocale ai capitoli generali. Nel 1652 è la giovane provincia di Germania a passare tra le "maggiori". La prima volta che troviamo un "definitore generale" della Spagna in un capitolo generale è nel 1646, della Germania nel 1660; per la Provenza dobbiamo attendere invece il 1708! La questione è importante, perché al "definitorio" (i definitori generali delle singole province riuniti insieme) erano riservate le principali questioni da esaminare e da decidere in sede di capitolo.

Ecco, in sintesi, la presenza dei non italiani ai capitoli generali del Seicento. Nel 1600 c'è solo un rappresentante della Spagna; nel 1603, due della Provenza e uno della Spagna. Non ho trovato notizie sui capitolari del 1604, come neppure su quelli del 1625. Nel 1609 ci sono due della Provenza e due della Spagna; stessa situazione nel 1612 e nel 1618. Nel 1633 sono due i frati della Provenza e uno solo della Spagna. Nel 1646 non c'è nessuno della Provenza, mentre ci sono due della Spagna (uno di essi è il "definitore generale") e uno della Germania (il vicario generale). L'unico non italiano al capitolo

generale del 1652 è il provinciale di Germania. Alla "dieta generale" del 1660 ci sono tre rappresentanti della Germania, uno della Provenza e nessuno della Spagna. Nel 1678, tre della Spagna, tre della Germania e uno della Provenza. Dodici anni dopo, nel 1690, troviamo i soliti tre della Germania, nessuno della Spagna e uno solo della Provenza, ma arrivato in ritardo per l'elezione del priore generale.

Nel 1708 la Germania ha un solo rappresentante, due la Provenza e, ancora una volta, nessuno la Spagna. Potremmo concludere affermando che, per quanto riguarda la presenza non italiana, erano più le sedie vuote che quelle occupate.

Presenza/assenza dei priori generali

Tra il 1600 e il 1707 - per restare nello stesso periodo di tempo preso in esame per i capitoli generali - è stato governato da ben 20 priori generali (e da uno di essi, per due volte); alcuni, in realtà, erano solo vicari generali apostolici, cioè nominati direttamente dal papa (come dal papa erano stati inizialmente eletti la maggior parte dei superiori generali dell'Ordine in questo periodo). Qualche generalato è stato molto breve, ma in compenso ci sono i 10 anni di fra Baldassarre Bolognetti, i 9 di fra Ippolito Bazzani, i 7 di fra Giulio Arrighetti, i 12 di fra Giovanni Francesco M. Poggi.

Quanti sono andati in Spagna? Nessuno! Nè nel Seicento, nè prima, nè per il resto della storia della vecchia provincia di Spagna, soppressa dal governo civile nel 1835: è questo, almeno, il risultato delle ricerche fatte finora.

E in Provenza? Solo uno, fra Girolamo Puricelli, che ha voluto presiedere al capitolo provinciale del 1658, celebrato il 25 giugno ad Aix-en-Provence. Ma si potrebbe dire che questo viaggio non gli abbia portato fortuna: è morto a Bologna, pochi mesi dopo il ritorno dalla Francia, il 29 ottobre dello stesso anno. Diversa, invece, la situazione della "Germania". Già nel 1636 il priore generale fra Dionisio Bussotti aveva visitato tre delle quattro fondazioni Germanica, andando fino a Praga. Per quattro volte, poi, i capitoli provinciali sono stati presieduti direttamente dal priore generale, e sempre a Innsbruck: fra Gallisto Puccinelli, nel 1659 (tra i suoi accompagnatori, anche fra Giulio Arrighetti, allora giovane reggente degli studi a Monte Berico); fra Ludovico Giustiniani, nel 1668; fra Vincenzo Lucchesi, nel 1674; fra Giovanni Francesco M. Poggi, nel 1693.

La visita più importante è stata senz'altro quella del Poggi. Partito da Verona il 6 giugno 1693, solo il 21 settembre lasciava Innsbruck per fare ritorno in Italia. Lungo il viaggio di andata si era fermato ad Arco, monastero femminile fondato da pochi anni. Aveva visitato poi Waldrast, Innsbruck, Schönbüchel, Langegg, Vienna, Loreto, Budapest, Jaromeritz e Praga. Questa volta con il Poggi c'era anche fra Gerardo Capassi, uno dei più grandi teologi dell'Ordine tra Sei e Settecento. Gli *Annales O.S.M.* dedicano un intero capitolo alla visita del 1693. Nell'Archivio Generale dell'Ordine troviamo ancora parecchia documentazione inedita, soprattutto tante lettere scritte dallo stesso priore generale. Particolarmente interessanti, oltre la descrizione delle calorose accoglienze avute, le impressioni da lui provate di fronte ad usi e costumi diversi. Eccone alcune (scelte un po' a caso), appena giunto a Innsbruck dall'Italia e dopo l'arrivo a Praga proveniente da Vienna:

Il paese germano fin ora da noi visto è orrido. Camminasi sempre sempre tra montagne altissime. Il terreno è sterile più del nostro toscano, ma l'industria degli'uomini è assai maggiore della nostra, e da sassi cavan tutto. Non ci sono città grosse, eccettuato Trento, ma terre spesse e bellissime, particolarmente Bolzano, ma belle sopra il vostro credere. Osterie preziosissime, con una pulizia che tanta non ne abbiamo ne' palazzi toscani, e credete che è così; roba in abbondanza e a buonissimo prezzo, eccettuato il

vino; né vi chiederebbero più un quattrino di quello gli si deve, sì che qua non è pericolo di gridare cogl'osti. Gente divotissima, ossequiosissima a' religiosi, semplice e cordialissima nel trattare.

Il martedì partii [da Jaromeritz] a questa volta, dove poi sono giunto in sei giorni; ma per la via habbiamo patito caldi, particolarmente entrati in Boemia, che habbiamo creduto morire. S'è patito non poco perchè, quanto nell'Austria l'osterie sono buone, tanto in questo regno sono cattive; ...non c'è se non birra, e questa cattiva, l'acqua tutta calda e cattiva; e letti non si sa come siano fatti, vi rifanno con la paglia in terra uno stramizzo, dicono, e vi danno un capezzale di piuma senza coperte e senza lenzuolo, e bisogna aver pazienza che con tutti i denari non si può aver di più.

Al priore generale sono stati riservati nelle principali città, compresa Salisburgo, i più solenni ricevimenti. L'imperatore stesso - Leopoldo I, che da bambino era stato miracolato dallo scapolare dei Sette dolori (quello dell'Ordine) - e tutta la corte imperiale a Vienna lo hanno trattato come personaggio di alto rango: un'accoglienza, si potrebbe dire, principesca. Ecco la descrizione fatta a caldo, come si direbbe, dell'incontro con l'imperatore Leopoldo, l'imperatrice Eleonora Maddalena, l'arciduca Carlo (più tardi imperatore Carlo VI) e le arciduchesse (una delle quali, Marianna, sarà regina del Portogallo), il re dei Romani (futuro imperatore Giuseppe I):fui subito ammesso il primo all'audienza, in concorso del principe palatino d'Ungheria, che l'ebbe dopo di me, e di molt' altri signori.

L'imperatore nel mio ingresso era in piedi col cappello in capo; alle tre riverenze che feci sempre si scoperse; quando cominciai a parlare co-perse e, fatte le mie parole, nel principiar egli a rispondere si levò il cappello e lo pose sul tavolino, a cui stava appoggiato, e stette sempre così fino che mi licenziò, nel qual tempo tornò a fare come appunto nel mio ingresso. Quanto all'audienza io non posso spiegare la benignità di questo gran signore. Non tratterò mai con principe di tanta affabilità e di tanta cortesia e di tanta pietà. Mi volse baciare l'abito dopo che gl'ebbi bacciate le mani, né si può esprimere quanto disse della sua divozione alla religione [= l'Ordine], quanto del suo buon cuore verso questi nostri esemplarissimi religiosi, che egli ultimamente ha destinati cappellani perpetui di sua corte....Mi promesse ogni favore e che m'averebbe ammesso altre volte a parlarli....mi licenziò così confuso dalla sua bontà che in certo modo non sapevo ritrovar la porta per uscirmene fuori.

L'augustissima imperatrice poi volle farmi onore di ricevermi in pubblica audienza, dove erano da 40 dame tutte schierate. Ella stette sempre in piedi, si levò sù subito che cominciai a parlare e mai più si pose a sedere. Ell'è propriamente un angelo nel tratto, una soavità nel discorrere, che innamora, parla italiano e latino perfettissimamente. Di quante cose mai m'interrogò, non me ne ricordo alla metà... Licenziate le dame, volle ch'io salissi a veder i serenissimi arciduca Carlo e le 5 arciduchesse. O, lì sì che io mi smarrii, e mi venivano le lacrime agl'occhi al vedermi tutti d'intorno que' signorini, come mi fossero stati figlioli. Me g'inginocchiare a' piedi tutti per la benedizione nel entrare e nei partire. Volle he tutti mi baciassero la mano, e pure il serenissimo arciduca ha oramai 13 anni, la maggiore arciduchessa Elisabetta n'ha 12... Tutte parlano latino ma poco italiano, imparandolo adesso. Le loro aie son tutte o sorelle o parenti de' nostri religiosi, che ancor essi mi s'inginocchiarono a' piedi, che parevo un patriarca. In verità non sapevo ove essermi, e mi trattenni lì un gran pezzo.

Tornò il re dei Romani, che era fuori, e calai a riverirlo. Questo è un idolo per la bellezza e per l'amabilità. Che degno signore. Prima d'entra re chiesi se fosse stato più grato a sua maestà che io parlassi italiano, o latino, e mi fece rispondere: latino; ed io

coll'aiuto di Dio m'ingegnai ed ebbi un'audienza così cortese che tanta non l'avrei dall'infimo de' principi di Roma. Mi ricevette in piedi a lato a una sedia e col capo coperto, ma fatta la seconda riverenza scoperse, né più copri fin tanto che nel partire non ebbi parimente fatta la seconda riverenza. M'interrogò di mille cose de' principi d'Italia... mostra al nostr'Ordine un affetto parziale [= particolare] e ha un concetto sommo de' nostri religiosi.... Che casa benedetta da Dio è mai questa!.... M'ero scordato che le serenissime arciduchesse e arciduca, esortati da me alla devozione de' dolori della santissima Vergine, risposero tutti con una voce all'unisono: Gestamus Habitum ; e l'arciduchesse Elisabetta e Marianna, che sono le maggiori, lo volevano cavar fuori dal seno... .

Su richiesta del Poggi l'imperatore si era anche interessato presso i sovrani di Spagna, suoi parenti, perchè l'Ordine potesse aprire un convento a Madrid. La fondazione, però, non si è potuta realizzare, nonostante raccomandazioni così autorevoli. Con la morte della regina madre, Maria Anna d'Austria (1696), e dello stesso re Carlo II (1700), i Servi di Maria venivano a perdere i forti appoggi di cui godevano alla corte di Madrid. L'immediata guerra di successione spagnola, terminata con la sconfitta della causa degli Asburgo, ha fatto il resto. Nel frattempo lo stesso priore provinciale spagnolo, fra Lorenzo Reymundínez, si era rivolto a uno dei pretendenti al trono di Spagna - quello stesso arciduca Carlo, incontrato alcuni anni prima dal Poggi a Vienna (e ora, per qualche tempo, re Carlo III) - chiedendo, invano, non solo la fondazione di un convento a Madrid, ma anche a Saragozza e a Valencia (25).

Spiritualità dei Servi

Un'altra domanda che potremmo porci, e della massima importanza, è la seguente: in che misura questi frati non italiani si sentivano Servi di Maria, vivevano tutti la stessa spiritualità, partecipavano delle varie forme di devozione proprie dell'Ordine? Ma anch'essa è destinata a restare ancora, almeno parzialmente, inevasa. Accenno qui brevemente solo a due temi.

Devozione mariana

Abbiamo sentito, dalla conferenza del p. Giuseppe M. Besutti, quali fossero i principali aspetti della devozione mariana dell'Ordine nel Seicento. Non voglio entrare qui in particolari, anche perché do per scontato che tutti conoscano il posto rilevante occupato dalla Vergine nella spiritualità dei Servi di Maria.

La principale forma di devozione mariana dell'Ordine era allora l'Addolorata, che si sviluppa e si afferma proprio nel Seicento. Sembra che la sua diffusione in Provenza e in Spagna segua da vicino le varie tappe degli sviluppi in Italia, che si scandisca sugli stessi tempi. Una data da tener presente: la "dieta generale" del 1660 aveva stabilito che in tutte le chiese dell'Ordine si facesse ogni mese una processione in memoria dei dolori di Maria, oltre a una processione generale una volta all'anno, e che in tutte le chiese ci fosse anche una statua dell'Addolorata con le sette spade. Non credo sia allora un caso che la devozione all'Addolorata si sia propagata (o particolarmente sviluppata) nei conventi di Spagna e di Provenza più o meno in questo stesso periodo: nella prima nazione, tra 1660 e 1663; nella seconda, tra 1657 e 1668, e in entrambi 1 casi grazie anche a frati provenienti dall'Italia. Non disponiamo di molti dati per la Provenza, dove sembra non ci sia stata una grandissima diffusione del culto all'Addolorata, anche se la Confraternita omonima esisteva in quasi tutti i conventi dei Servi.

Importanti, invece, gli sviluppi in Spagna. Particolari e solenni celebrazioni erano state fatte a Barcellona nel 1660. L'anno seguente veniva fondata la Compagnia (o Confraternita) dei Dolori (o dell'Addolorata) e istituita la processione generale dei Dolori, che si svolgeva lungo le strade del centro della città, con grande concorso di fedeli. Nel 1663 aveva inizio, sempre a Barcellona, il Terz'Ordine dei Servi di Maria - detto poi comunemente in Spagna "Congregación (de la Santísima Virgen) de los Dolores" -, con due sodalizi distinti, l'uno per gli uomini e l'altro per le donne, ai quali si erano presto iscritti nobili, mercanti, membri del clero secolare, artigiani, militari ecc. Quattro anni dopo, nel 1667, il Terz'Ordine sorgeva anche a Segovia, diffondendosi presto in altre regioni della Spagna (e molti di questi gruppi sono ancora oggi fiorenti). Dalla già citata relazione del Cedò (e ricordiamocene: datata 1667) risulta che la Confraternita esisteva anche nei conventi di Quart e di Vilarrodona. E' questa l'origine immediata delle Confraternite dell'Addolorata e dei gruppi del Terz'Ordine che, già dalla fine del Seicento, si propagheranno in America Latina, a cominciare dal Messico. Il contributo dato dall'Ordine nel diffondere in Spagna la devozione all'Addolorata ha lasciato tracce durature. Un esempio fra tanti altri: nei *gozos* che si cantano ancora a Montàn in onore della Vergine Addolorata si trovano espliciti riferimenti ai Servi di Maria ("Para memoria gloriosa / de dolores tan acerbos / la Religión de tus siervos / fundásteis...; Por memoria y compasión / de penas tan inauditas / fundásteis la Religión / que llaman de los Servitas...").

Diversi i tempi e le modalità con cui la devozione all'Addolorata si è diffusa nei conventi dell'Osservanza Germanica. Cercherò di riassumere brevemente, non senza una certa approssimazione, le principali caratteristiche. La fondatrice dell'Osservanza Germanica, suor Anna Giuliana Gonzaga, era già lei stessa particolarmente devota alla Vergine sofferente ai piedi della Croce (così rappresentata perfino nel suo sigillo). L'Osservanza Germanica ha avuto subito questa speciale impronta, come appare dalle pratiche di culto, dal "titolo" di alcune chiese, dai manuali di formazione per i novizi, dalla diffusione della Confraternita, dalle pubblicazioni, dalle rappresentazioni iconografiche. Ma la devozione all'Addolorata nell'ambito dell'Osservanza Germanica si è anche un po' differenziata da quella che era praticata nel resto dell'Ordine, come è stato recentemente sottolineato: era, per così dire, più "cristocentrica". In altri termini, la devozione ai dolori di Maria era sempre congiunta alla contemplazione dei dolori del Figlio sofferente sulla croce. Fine particolare dell'Ordine, secondo appunto l'Osservanza Germanica, era la meditazione della Passione di Cristo e dei dolori della Vergine nella vita e Passione del suo Figlio. Proprio per questo motivo ci sarà qualche opposizione, da parte dei frati più anziani, ad accogliere, in questo campo, usi o innovazioni dall'Italia. Nel 1674, ad esempio, verrà imposto a tutti, come già si faceva nelle province italiane, di portare al fianco, appesa alla cintura, la corona dell'Addolorata (la disposizione verrà comunque codificata nelle Costituzioni dell'Osservanza Germanica del 1727).

Culto ai santi e beati dell'Ordine

Mi limiterò qui a due che hanno avuto più diffusione: Filippo Benizi e Pellegrino Laziosi. Senza dimenticare, però, il particolare culto manifestato dall'Osservanza Germanica verso tutti i santi e beati dei Servi (già la fondatrice stessa si era fatta chiamare suor Anna Giuliana....).

Canonizzato (finalmente!) nel 1671, s. Filippo ha goduto ben presto di un rinnovato e più solenne culto in tutto l'Ordine. Non vi poteva mancare la "Germania", alla quale un'antica tradizione aveva collegato alcuni episodi della vita del Santo: viaggio (o viaggi) in Germania, rapporti con l'imperatore Rodolfo....

Decisive per rimuovere gli ultimi ostacoli alla sua canonizzazione anche le istanze rivolte al papa negli anni 1668/69 dall'imperatore Leopoldo I, come pure dalle imperatrici Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III, e Margherita Teresa, prima moglie di Leopoldo (29). Nel Seicento appaiono già alcune vite del Santo in lingua tedesca (30).

A Barcellona - dove, presso il primo convento di s. Madrona, esisteva un "collegio" per i giovani frati dell'Ordine intitolato *San Felipe Benici* - è l'amministrazione cittadina e sovvenzionare parte delle spese per le festività celebrate nel 1671 in onore del nuovo Santo. Nel 1684, su richiesta del priore provinciale di Spagna, il re Carlo II intercede presso il papa perché venga esteso a tutto il regno di Spagna l'ufficio e la messa di s. Filippo concessi della s. Sede all'Ordine dei Servi. Delle feste fatte l'anno della canonizzazione a Marsiglia e ad Aix-en-Provence ("una grande festa barocca all'italiana", osserva il Bernos) abbiamo un racconto particolareggiato: addobbi in chiesa e nelle strade vicine, predicazioni, diffusione della vita del Santo, processioni, concerti, fuochi di artificio e...tanta gente (migliaia e migliaia di persone alle processioni). Pare comunque che il culto a s. Filippo Benizi non abbia oltrepassato in Francia la stretta cerchia dei conventi dei Servi. Nel 1681, comunque, fra Germain Sardou scrive una vita di s. Filippo, ma...in versi latini! (in francese ne era apparsa una a Marsiglia nel 1672, ma scritta da un prete secolare).

Forse ci può alquanto sorprendere il particolare culto dedicato a s. Pellegrino nei conventi di Spagna (sarebbe più esatto dire: al beato Pellegrino, perchè sarà canonizzato solo nel 1726). Gli altari dedicati a lui, esistenti in molte chiese dei Servi in Catalogna (Barcellona, Belloch, Vi-larrodonà, Marsà, Bañolas...) già prima del 1667, erano oggetto di una speciale devozione, come risulta dalla relazione del Cedò. In questa regione si sono presto diffusi *gozos* (o *goígs*; in catalano) a s. Pellegrino, canti a carattere popolare che, in occasione delle sue feste, venivano eseguiti in chiesa (e non solo nei conventi dell'Ordine): alcuni di essi sopravvivono ancora oggi presso vari centri del Terz'Ordine dei Servi in Catalogna. Ma era particolarmente a Barcellona che s. Pellegrino veniva solennemente celebrato. Ecco a proposito l'autorevole testimonianza del Cedò:

Nel medesimo anno 1619 si alzò un altare al beato Peregrino Lacioso, ed è tanta la devozione che vi è cresciuta, che si dà a conoscere per tutto il regno. Qui celebriamo la sua festa il primo giorno di maggio, alla qual festa concorre tutta la città, grandi e piccoli. Ottengono li devoti per sua intercessione molti beneficii da Dio; senza passar giorno alcuno dell'anno è visitato dalli fedeli, quali offeriscono li suoi voti e lasciano [offerte] per messe per li beneficii ricevuti; di tal maniera che sono innumerabili li voti di piata [= argento], cera, tavola, et altri che stanno appesi nella sua cappella, senza molti che consuma il tempo et altri d'argento che il convento disfece per rifare una grande custodia per il Santissimo.... Tutti li febricitanti vengono al Santo e, ricevendo certe hostie, quali si danno in suo nome benedette con la beneditione del pane che acostuma la Chiesa, e mediante la fede con che le ricevono, li più ottengono la salute; si danno ancora queste medesime hostie alle parturienti, e subito partoriscono senza loro pericolo e della creatura. E tanta la veneratione in che tutti lo tengono, che non vi è infermo in la città nè fuori di essa molte miglia che non lo chiami in suo aiuto, e sarebbe mai finire se volessi riferire li molto prodiggi che per sua intercessione opera Dio alli fedeli.

In Austria il culto a s. Pellegrino si diffonderà soprattutto dopo la canonizzazione: a Londra si trova oggi una tela raffigurante la miracolosa guarigione del Santo e proveniente da qualche chiesa austriaca dei Servi (è lo stesso soggetto iconografico - e dipinto forse dalla stessa mano - di un affresco esistente nel refettorio dell'ex convento di Jeutendorf).

Dato lo stretto ambito di questa comunicazione, mi sono limitato ad un accenno alla devozione mariana e a ricordare brevemente il culto a s. Filippo e a s. Pellegrino. Il tema

andrebbe sviluppato e approfondito, perché è soprattutto su questo che si misura il sentimento di appartenenza ad una stessa famiglia religiosa.

La "Famiglia dei Servi"

Presentando sommariamente una "mappa dell'Ordine intorno al 1535" nella "Settimana" di Monte Senario del 1981, dopo un riferimento alla situazione delle province e dei conventi, in Italia e fuori, così concludevo "Due i monasteri femminili fuori d'Italia...., i quali sopravviveranno anche alle più avverse situazioni - quasi a simbolo della volontà dell'Ordine di non essere solo italiano: Colonia, in Germania, che durerà fino al 1802, e Murviedro (poi Sagunto), in Spagna, ancora oggi in vita".

Consideriamo ora la situazione nel Seicento. Nessun monastero o fondazione femminile (che dir si voglia) in Provenza durante tutto il periodo in cui c'erano i Servi di Maria. Lasciamo ad altri analizzare le cause e le conseguenze di una tale assenza; ma una prima e spontanea domanda possiamo porcela già adesso: non ci sarà stato, in questo modo, un impoverimento per la vita stessa della provincia?

Il ritorno, per così dire, dei Servi di Maria in Spagna, alla fine del Cinquecento, era stato preparato (se non proprio "provocato") dalle monache di Murviedro che, da sole, avevano mantenuto viva in Spagna una qualche presenza dell'Ordine. Conosciamo ancora molto poco su questi e gli altri monasteri spagnoli delle Serve di Maria; le notizie che abbiamo sono frammentarie e imprecise, a cominciare dalla data e dalle circostanze della loro fondazione. Oltre ai pochi studi in vario modo qui indicati sull'Ordine in Spagna (comprese le ricerche in corso dei padri Vaquer e Charboneau) - dove si tratta anche, seppure in minor misura, dei monasteri femminili - ci sarebbe ben poco da segnalare (32). Murviedro dovrebbe comunque risalire al 1489 circa. Almeno dalla metà del Cinquecento frati italiani dei Servi vi venivano mandati come cappellani delle monache. Non mi fermerò a parlare qui di questo monastero, né di quello di Valencia, fondato nel 1597/98 (e dal quale prese poi origine l'attuale monastero di Mislata), per i quali vengono appositamente stampati, nell'anno 1600, ufficio e messa in onore della Vergine "ai piedi della croce", come era appunto il "titolo" di entrambi i monasteri. Vorrei sottolineare solo un episodio: passate a un certo punto alla diretta giurisdizione dell'ordinario, le monache di Valencia protestano vivamente per poter ritornare sotto il governo dell'Ordine. Nel 1707 erano complessivamente 90 le monache che vivevano a Murviedro e Valencia. L'altro monastero dell'attuale federazione spagnola delle Serve di Maria (Madrid) è anch'esso del Seicento: sarebbe stato fondato nel 1608 e aggregato all'Ordine nel 1643.

Per quanto riguarda l'Osservanza Germanica, Anna Caterina Gonzaga, prima ancora di conoscere i Servi di Maria e di poter pensare ad un convento per i frati, aveva fondato a Innsbruck un monastero di clausura, cui in seguito presteranno assistenza spirituale i frati del locale convento di s. Giuseppe. Nel 1612 essa stessa riceve l'abito di terziaria Serva di Maria, prendendo allora il nome di suor Anna Giuliana, e fonda poi un altro convento di suore, poste sotto la giurisdizione dell'Ordine, con il compito di offrire assistenza materiale alle monache. Alla morte di suor Anna Giuliana (1621) le monache erano 21 e le suore 27. A Colonia, le monache Serve di Maria, fondate forse già nel secolo XIV, riprendono i contatti con l'Ordine nel 1634 (33), nello stesso contesto che vedrà sorgere a Bonn, da lì a qualche anno, un convento per i frati. Lo stesso monastero di Arco, fondato da suor Maria Arcangela Biondini nel 1689, era stato posto fin dall'inizio sotto la protezione dell'imperatore d'Austria.

Il tema andrebbe ancora approfondito, esaminando con più attenzione, ad esempio, la diffusione del Terz'Ordine e della Confraternita dei Sette Dolori fuori d'Italia nel

Seicento. Qualcosa è già stato detto qui sulla Spagna, ma il discorso andrebbe giustamente esteso anche (se non con maggior ragione) all'Osservanza Germanica. Si vedano in proposito gli studi del Mooney: istituita a Innsbruck nel 1616, la Confraternita raggiunge presto gli altri conventi dell'Ordine in Austria (importante soprattutto quella di Vienna), diffondendosi anche in molte città della Germania.

Successivi sviluppi ed "eredità"

Vediamo ora brevemente gli sviluppi e qualche caratteristica di queste fondazioni non italiane dell'Ordine a partire dai primi anni del Settecento. La provincia di Provenza, la più antica di quelle non italiane in questo periodo, non sopravviverà a lungo. Decimata dalla peste del 1720, minata da una prima soppressione nel 1742, scomparirà definitivamente con la soppressione del 1770/72, quasi senza lasciare tracce. Nella prefazione al libro, già citato, del p. Augustin M. Lépicier, il noto scrittore francese Henri Breinond parlava di una certa "oscurità" dei Servi di Maria francesi. Osserva a proposito il Bernos: Apparentemente poco influenti nei secoli XVI e XVII, essi scompariranno nel secolo XVIII nell'indifferenza generale, non avendo lasciato nessun uomo importante di cui la memoria collettiva si sia impadronita; il silenzio dei libri di storia, sia del cattolicesimo in Francia, sia della Provenza, è eloquente; nessun grande uomo spirituale tra questi frati, nessun grande scrittore, nessun oratore, nessun artista la cui fama, almeno a livello regionale, sia arrivata fino a noi.

In verità qualcosa è pur rimasto, una nota di colore, per così dire. Chi non conosce il canto natalizio *Vieni divin Messia?* Ma quasi nessuno sa che il suo autore, come ricorda il Bernos, è un Servo di Maria del convento di Moustier-Sainte-Marie, vissuto tra il 1663 e il 1745, fra Simon-Joseph Pellegrin... Certo, la storiografia interna dell'Ordine (almeno questa!) ha conservato i nomi di un fra Jean Chappus, di un fra Jacques Marin, di un fra Francois M. Mille, di un fra Germain Sardou e di qualche altro. Nessuna figura particolarmente distinta per santità. (O non sarà stata l'Italia, anche in questo caso, ad aver "ignorato" la Provenza?).

Lo stesso Bernos si domanda sulle cause di questa "sconfitta" e ne elenca diverse. A qualcuna di esse abbiamo già accennato qui di passaggio. Teniamo comunque presente la scarsa comunicazione con il resto dell'Ordine, l'assenza dei priori generali, il carattere sempre un po' "gallicano" (o nazionalista) della Chiesa francese e quello forse troppo "italiano" dell'Ordine in Provenza, la relativamente scarsa diffusione delle devozioni proprie dell'Ordine, la mancanza in Provenza di monache e suore Serve di Maria, i conflitti e le fazioni interne, l'insufficiente incidenza dal punto di vista culturale, una "popolarità" abbastanza limitata...

Della Spagna, come è già stato detto, sappiamo ancora ben poco. Ma alcuni dati, tra quelli conosciuti, sono comunque significativi. Nel 1768, proprio quando i Servi di Maria stavano uscendo di scena in Provenza, nei 10 conventi spagnoli c'erano ben 334 frati, di cui 176 sacerdoti, 26 chierici, 127 fratelli conversi e 5 novizi; il convento di Las Cuevas de Cañart aveva da solo 78 frati (44 i sacerdoti), Quart 69, Barcellona 60. La provincia supererà senza grandissimi danni il difficile periodo napoleonico, recuperando tutti i suoi conventi. Soppressa nel 1835, non morirà subito. L'agonia sarà lenta, con vari frati trapiantati in Italia (alcuni di essi ripartiti da qui per le terre di missione) e altri che resisteranno ancora in Spagna per qualche decennio almeno (fino alla loro morte, cioè), ridotti allo stato di preti secolari, ma sentendosi in tutto e per tutto frati Servi di Maria. Nel 1852 erano almeno 30 i frati che, facendo in qualche modo riferimento a tre degli antichi conventi, usavano ancora il calendario liturgico proprio dell'Ordine; per loro la situazione non era affatto irreversibile!

Sull' "eredità" della provincia spagnola vorrei un'altra volta ricordare qui un fatto altamente positivo: le numerose Confraternite dell'Addolorata e i sodalizi del Terz'Ordine che si diffusero in grande parte della Spagna (la stessa attuale chiesa dei Servi a Madrid, s. Nicolas, era dal 1739 del Terz'Ordine) e, più tardi, in America Latina, soprattutto in Messico. Se ne parlerà, forse, nella "Settimana" del prossimo anno. Per adesso ne sono già testimoni le ricerche del p. Charboneau su Messico e Cuba (34). La propagazione della Confraternita e del Terz'Ordine era accompagnata, fin dall'inizio, da opuscoli e manuali editi anche più volte, ad uso dei laici dell'Ordine, con una notevole diffusione persino oltre Atlantico.

E la "Germania", o meglio, l'Osservanza Germanica? La rapida crescita nel numero dei conventi e la loro vasta dislocazione geografica avevano portato, già nel 1714, ad una prima divisione della provincia: Germania, l'una; Boemia, l'altra. Nuova divisione nel 1756: i conventi della provincia di Germania vengono raggruppati sotto le provincie dette Austro-Ungarica e Tirolese. Queste tre provincie risentiranno parecchio delle restrizioni imposte dal Giuseppinismo. Ma, in un modo o nell'altro, più della metà dei loro conventi arriveranno fin quasi ai tempi nostri. Ancora oggi, nonostante la lenta agonia della provincia Ungherese e la non facile situazione della provincia Tirolese, conventi come Innsbruck, Waldrast, Luggau, Vienna, Gutensteln, Volders, stanno lì a testimoniare il messaggio, estremamente positivo, dell'Osservanza Germanica.

Non è questa la sede, né il momento, per analizzarne le cause. Ricordo solo due fattori, fra tanti altri. Prima di tutto l'attaccamento all'Ordine, nonostante le diversità (la diversa legislazione, i diversi usi - tonaca, barba, cerimonie liturgiche - e questo fino a tempi relativamente recenti), a conferma che un ben inteso pluralismo non si oppone affatto all'unità. Una certa separazione dal tronco originario dell'Ordine fu solo temporanea e costretta da circostanze esterne (il Giuseppinismo). La spiritualità propria dell'Ordine fu sempre una delle caratteristiche dell'Osservanza Germanica. Altro fattore, a mio parere determinante, fu la serietà, il rigore, l'impegno con cui l'Osservanza Germanica, anche in questo caso fin dagli inizi, ha curato la formazione spirituale e culturale (soprattutto la prima, senza dimenticare però la seconda) dei candidati all'Ordine e dei giovani frati. Manca ancora un elenco completo dei testi, manoscritti e a stampa, riguardanti la formazione dei novizi e dei professi: una produzione che, in un certo senso, ha sfidato i tempi. Fino a qualche decennio fa era ancora in uso, anche in altre provincie dell'Ordine, la *Schola Novitiorum* di fra Chrysologus M. Greimbl, un frate tirolese morto nel 1804. Soprattutto nel campo degli studi teologici la produzione dell'Osservanza Germanica è stata ricca e valida. Lo studioso di morale, fra Markus M. Struggi (1702-1760, della Carinzia) era apprezzato anche dal suo contemporaneo e più noto s. Alfonso M. de' Liguori. Il sudtirolese fra Caesarius M. Shguanin (1692-1769), vissuto tra Innsbruck, Monaco di Baviera e Roma, è stato un precorritore della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione.

Non è mancata - e sarebbe davvero un'omissione non ricordarlo qui - la protezione della casa imperiale d'Asburgo, come è stato notato più volte. Anche il potere, diciamo così, ha influenzato questo sviluppo, e in senso positivo. Bisogna riconoscere, però, che i frati hanno saputo approfittarne, per creare le condizioni che ritenevano necessarie, o almeno utili, ai propri fini, e non per adagiarsi e vivere di rendita o nello sfarzo. Oltre a questa situazione di favore c'era anche, nelle regioni di lingua tedesca, un clima forse più propizio all'espansione, che non in Spagna o nel sud della Francia: il recupero del terreno perduto a favore della Riforma costringeva a radunare le forze, con il risultato di un maggior impegno e di opere anche più vistose e durature. Ecco allora, per restare nel solo

campo della produzione libraria da parte di autori dei Servi nel secolo XVII, i tredici frati dell'Osservanza Germanica, contro solo cinque della Spagna e uno appena della Provenza.

Chi va a Salisburgo non può mancare di visitare il grandioso duomo barocco e il castello di Hellbrunn, fuori città. In entrambi ha lavorato, lasciando dei veri capolavori di pittura, un frate Servo di Maria, il fiorentino fra Arsenio Mascagni (m. 1637), che per alcuni anni era stato anche eremita a Monte Senario. Di per sé questa attività del Mascagni non ha niente a che fare con l'Osservanza Germanica, la quale faceva i suoi primi passi proprio mentre egli dipingeva a Salisburgo. Ciò nonostante è anch'essa, a modo suo, una valida testimonianza di quanto hanno saputo realizzare, nei più diversi campi, i Servi di Maria fuori d'Italia nel secolo XVII. Ma... quanti frati, oggi, anche tra quelli che conoscono Salisburgo e hanno visto e apprezzato "quelle" pitture, sanno che buona parte di esse provengono dalla mano di un loro confratello del Seicento?

In tempi come questi - in cui si discute, in vario modo, di ristrutturazione, di rinnovamento, di nuove (o "vecchie") forme di vita, di nuove fondazioni all'estero (dei frati, delle suore, perfino delle monache: vedi Mozambico), di rinnovato impegno nel campo della formazione, della necessità di maggiore interscambio tra le province (oggi, a dislocazione continentale), di ulteriori passi verso una più completa attuazione della "Famiglia dei Servi", di comunità di frati e suore insieme - la "lezione", per così dire, dei Servi di Maria del Seicento in Provenza, in Spagna e nei paesi di lingua tedesca, con i risultati, comunque noi li vogliamo giudicare, di una tale presenza, possono, forse, parlare a noi ancora oggi. "Il popolo che dimentica il proprio passato è condannato a ripeterlo".

^[1] Il manoscritto inedito di questa relazione si conserva all'Archivio Generale O.S.M. di Roma (d'ora in poi: Arch. Gen. O.S.M.), fondo *Annalistica*, vol. *Monumenta Historica Ordinis Servorum B.M.V.*, ff. 87-97 (inserto 2).